

DIALOGO A DISTANZA

Finalmente posso parlare con te senza il timore di sottrarre tempo prezioso alle tue poche ore di presenza in famiglia, o, men che meno, alla tua vulcanica e appassionata attività alla Casa del Sole. Ora, per uno strano scambio di parti, ad avere poco tempo sono io e tu ne hai molto. Ma non preoccuparti per me: mi trattengo volentieri per lasciar parlare i ricordi, magari quelli più lontani che hanno segnato con un segno indelebile il cammino e alcune scelte fondamentali della mia vita.

Perdona questa mia debolezza, legata al fatto che Sto "invecchiando" - sono nonna di una splendida bambina - e anche al desiderio, per tanti anni represso, di parlare a lungo con te. Negli ultimi tuoi anni di vita non si poteva, nel poco tempo a disposizione, che ascoltarti: troppe e troppo importanti erano le esperienze in cui eri coinvolta. Adesso che ci penso però credo si trattasse, oltre che di un tuo bisogno di trovare condivisione tra tante difficoltà, anche del desiderio di catturare il mio cuore rivelandomi la ricchezza del rapporto coi bambini e con le famiglie della Casa del Sole. Eri certa che, prima o poi ci saresti riuscita! Ora che non hai più fretta puoi constatare che il tempo ti ha dato ragione: hai ottenuto, come sempre, ciò che volevi.

Dicevo che finalmente mi sento libera di parlare con te. Tra gli innumerevoli ricordi di esperienze condivise quando io ero adolescente e tu giovane maestra, fresca di diploma, mi piace ora rivederne una che mi è rimasta particolarmente impressa per la sua singolarità e per i segni lasciati in me.

Estate 1954, a Temù, frazione di Pontedilegno. Partecipavo con un gruppo di amiche della nostra parrocchia di Cittadella a un soggiorno per adolescenti organizzato dal C.I.F. (Centro Italiano Femminile). Tu eri la "vigilatrice" (brutto termine; oggi si dice "animatrice"!). Una mattina, dopo la colazione, uscimmo con te per la consueta passeggiata... Strada facendo, la Direttrice del soggiorno lanciò l'idea di arrivare fino al passo Gavia. Ignare del senso della proposta, ci lasciammo trascinare dall'entusiasmo di chi ci guidava, e tu in particolare. Si trattava di arrivare dai 1.000 m. di altitudine di Temù ai 2.650 del Passo, in poco tempo, non attrezzate, poco allenate ad arrampicare, senza acqua, né cibo. Quando ci rendemmo conto dell'esagerazione della proposta, era troppo tardi: non restava che raggiungere la meta! Fu così che la passeggiata si trasformò in una impresa!

Di una cosa sono certa: riuscimmo a superare il disagio della sete, della fame, della stanchezza grazie al tuo esempio: ci precedevi, ci incoraggiavi e, con il tuo consueto sorriso, ci facevi intravedere il premio che ci attendeva raggiunta la meta. Ti confesso che allora ero piuttosto arrabbiata, con la Direttrice prima di tutti, perché cammin facendo consideravo la sua proposta sempre più azzardata, e poi anche con te perché non capivo la ragione per la quale l'avevi accettata!

Una volta conquistata la meta, dopo cinque ore di fatiche e di brontolii, la gioia della conquista cancellò le ombre e i rancori della salita. Dopo esserci dissetate con la neve che in alcuni punti tardava a sciogliersi, ci sdraiammo sull'erba ai piedi della croce che lì, come su ogni cima di montagna, indica la meta, ma anche la sacralità del luogo, a contemplare, a cantare, a ringraziare, a ridere e scherzare, in una parola a gustare la gioia di una conquista importante.

Ora mi chiederai perché, fra tante esperienze condivise, ho scelto di ricordare proprio questa. Forse non te l'avevo mai detto: "la conquista" del Gavia ha rappresentato per me adolescente la prova che, con una guida sicura, con l'esempio di una persona che credeva fino in fondo in ciò che faceva (quando mettevi mano all'aratro non tornavi indietro!), anch'io ero riuscita a superare me stessa, a misurarmi, a pretendere il massimo.

Quel fatto, apparentemente poco significativo, mi ha dimostrato prima di tutto che le difficoltà sono il sale indispensabile per rendere appetibile qualunque proposta a un adolescente o a un giovane. In secondo luogo che, accanto all'adolescente, ci deve essere una guida sicura, un capo cordato che, con l'esempio, sappia essere trascinatore. So che di cordate ne hai fatte tante durante la tua vita Terrena e tantissime persone si sono lasciate trascinare dal tuo esempio, non sempre senza brontolii, ma alla fine riconoscendoti una lucidità nell'intravedere le mete, una dose di coraggio, una tenacia che non si spiegano se non immaginando la grande fede che ti animava.

Grazie per avermi ascoltato.

Gloria Giusberti
pubblicata su "Uomo h" n. 30 del 04/1999, pagg. 8-9